

Romolo & Remo



MARZO 2014

ROMOLO&REMO

**Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXXI, numero 1, Marzo 2014**

Direttore Responsabile: Andrea Marrucci
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Romolo & Remo

MARZO 2014

ROMOLO&REMO

Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXXI, numero 1, Marzo 2014

Direttore Responsabile: Andrea Marrucci
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Progetto grafico: Serena Fineschi
Impaginazione: la redazione

Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi

Crediti fotografici:

Archivio Contrada della Lupa, Riccardo Puglielli,
Chris Jablinski, Luigi Casentino, Volume "Palio" di
Alessandro Falassi, Giuliano Catoni, Pepi Merisio,
MPS 1982 (per le foto storiche alle pp. 19 e 21), Ar-
chivio Lensini, Alessandro Gronchi.

Contatti:

www.contradadellalupa.it

info@contradadellalupa.it



5



10



29

Hanno collaborato: Andrea Viviani, Ales-
sandro Gronchi, Duccio Lepri, Serena Fi-
neschi, Simonetta Michelotti, Francesco
Viviani, Riccardo Puglielli, Guido Burrini,
Rachele Pucci, Leonardo Fedi, Giulio Pe-
trangeli, Anna Laura Pasqui, Prof. Pier Luigi
Sacco, Duccio Oliveto, Giacomo Luchini,
Simone Perugini, Carlo Piperno.

PRONTI A SPINGERE E A NERBARE	3
A CHIACCHIERA COI TENENTI	5
UN NUOVO CONCETTO DI MUTUO SOCCORSO	7
DAL TERRITORIO AL LUOGO	10
I RAGAZZI DELLE LASTRE	13
ALLE ORIGINI DELLA PASSIONE	18
L'ENERGIA DELLE CONTRADE PER SIENA 2019	22
DUE STANZE E DISCOMUSIC A PALLA	25
MANI DI FATA	27
DON MOTICCIA TRA PALIO, FEDE E PALLONE	29



PRONTI A TORNARE PROTAGONISTI

GUIDO BURRINI, CAPITANO

Vorrei iniziare rivolgendo un sentito ringraziamento a tutti i lupaioli per l'esito delle elezioni. Un grande risultato che mi vedrà impegnato per il secondo mandato alla guida dello Staff Palio. Per me è una grande soddisfazione continuare il lavoro intrapreso in questi ultimi due anni, con la speranza di aver imparato qualcosa in più da mettere a disposizione della nostra Contrada nel corso di questo nuovo biennio.

Con il 17 gennaio, consueto appuntamento della benedizione

della stalla in onore a Sant'Antonio Abate, sono ripartite le attività di Palio perché in quella data, di solito, si completano i quadri dirigenziali di tutte le Contrade. Quest'anno il 17 gennaio è caduto di venerdì e chi è superstizioso chissà cosa avrà mai pensato? Sicuramente noi della Lupa non credo che ci possiamo permettere di essere superstiziosi. Sono invece certo che tutti insieme abbiamo iniziato a vivere un periodo nel quale vedere il bicchiere mezzo pieno e nell'occasione della benedizione ho fatto qualche riflessione

in proposito.

Non sappiamo se è stato merito della ristrutturazione della nostra stalla (a distanza di 50 anni dal suo primo intervento), oppure di chi è andato a prendere il cavallo, ma l'anno passato nella nostra stalla hanno soggiornato due buoni soggetti, con risultati di carriera inversamente proporzionali. Indianos che forse, in questi ultimi anni, avrebbe meritato di vincere almeno un Palio e Lo Specialista che un Palio lo ha vinto, se vogliamo in maniera del tutto fortuita. Comunque sia, nella nostra

Remold & Remold

stalla sono entrati due cavalli che, in un modo o in un altro, ci hanno fatto sognare un'intera estate.

Spero che questo sia solo l'inizio di un lungo corso, perché è importantissima la strategia ma è sempre il cavallo che permette, ad ogni Contrada, di fare il salto di qualità.

Archiviamo il 2013 con la delusione di non essere riusciti a portare a casa il nostro risultato ma con la soddisfazione di aver visto la Lupa lottare nel Palio di luglio con Andrea deciso a tutto, fino a quel rovinoso infortunio. Quella corsa nessuno di noi se la potrà mai dimenticare. Andrea è stato un grande uomo pieno di energia e positività anche nei mesi di convalescenza forzata. Tanti lupaioli gli sono stati vicino per accompagnarlo verso il suo pronto

recupero.

E che vogliamo dire del Palio di agosto? Jonatan che esce dai canapi come un fulmine facendo fare alla Lupa un giro e mezzo davanti a tutti, con il giubbotto che svolazzava sulla sua schiena come abbiamo sempre sognato di vedere, per poi cedere solo al più forte.

Due grandi fantini, due grandi professionisti che hanno onorato i nostri colori dando il massimo alla causa della Lupa.

È questa la nostra consapevolezza, la convinzione di esserci. È da qui che dobbiamo ripartire pronti con uno Staff modificato nella sua composizione ma lucido e deciso verso l'obiettivo. Gianni è uscito per motivi strettamente personali. A lui vanno i miei ringraziamenti, che si

uniscono a quelli di Luca e Claudio, per un lavoro professionale di squadra che ha creato intorno alla nostra Contrada credibilità con fantini e consorelle.

Cristallo (ufficializzato mentre il R&R andava in stampa, NdR) è il nuovo, anche se non è nuovo del mestiere con la sua precedente esperienza di mangino a fine degli anni novanta, sono certo che riuscirà a continuare il lavoro di Gianni.

Claudio e Luca sono ormai una sicurezza, la Lupa deve essere fiera di loro.

Allora dobbiamo avere ancor di più la convinzione di crederci, senza abbassare la guardia e continuare a spingere e nerbare fino a quando i tre scoppi di mortaretto decreteranno la nostra Vittoria .

Vi abbraccio.





A CHIACCHIERA COI TENENTI

FRANCESCO VIVIANI, LEONARDO FEDI

L'appuntamento con i nostri due mangini, Claudio Calderai e Luca Pizzatti, è per una fredda sera d'inverno. Una di quelle sere in cui trovare la voglia di uscire di casa, per far due chiacchiere in Società, è molto difficile.

Ma, forse, è proprio in queste serate che parlare di Palio è più bello, ripercorrendo passo passo le corse dell'anno precedente oppure sognando ad occhi aperti le carriere del prossimo anno con tutti i possibili scenari.

Ma passiamo dal gelo di questi mesi ai giorni roventi dei vostri due primi Palii da mangini con la Lupa in Piazza. Quale è stata l'emozione più forte?

C.: Per me vedere i volti dei lupaioli,

giovani e meno giovani, nel momento dell'arrivo in Vallerozzi con i due fantini. Lì ho capito veramente l'aspettativa che tutta la Contrada riponeva nel nostro lavoro e mi sono sentito, anche se non ce n'era bisogno, ancora più responsabilizzato.

L.: Per me l'emozione più grande è stata, il giorno del Palio, passare dal buio silenzioso e ovattato dell'entrone alla luce abbagliante e rumorosa della Piazza con la pista già sgombra. Con la consapevolezza di aver fatto il massimo, sperando di raccogliere il seminato per te e soprattutto per la Contrada che ti ha affidato l'onere e l'onore di condurla in questo bellissimo e affascinante gioco.

Come è il Palio vissuto dal palco

dei mangini?

C.: Lassù la tensione si taglia a fette. Con gli altri mangini ci si limita ai saluti di rito. Arrivati a quel punto i giochi sono fatti. C'è poco da fare per cambiare le carte in tavola.

L.: Quando i cavalli sono al canape regna il silenzio. Non c'è più posto per le parole.

Invece del lavoro invernale che ci dite?

L.: È un lavoro un po' più sottotraccia rispetto a quello estivo. Ma è lì che si cominciano a gettare le basi per arrivare ai risultati estivi. Facciamo una serie impressionante di incontri sia con le Contrade che con i fantini. Fondamentale è la capacità dello staff di cercare di capire in anticipo quali possono essere le mosse che gli altri intendono fare.

C.: Lavoro importantissimo. Senza aver seminato bene in inverno d'estate si va da poche parti.

Parliamo un po' del nostro Capitano... che rapporto avete con Guido?

C.: Lo reputo prima amico che Capitano, con lui c'è un confronto quotidiano basato sulla stima ed il rispetto reciproco. Analizziamo ogni aspetto derivante dagli incontri con fantini e Contrade per cercare di arrivare alla soluzione giusta e fare tesoro delle parole dette e non dette.

L.: Prima di prendere qualsiasi decisione ne discutiamo insieme. Cerchiamo di fare una casistica più ampia possibile riguardo a tutte le situazioni che possono presentarsi in quei fatidici quattro giorni per non farci mai trovare impreparati.

Invece come sono i rapporti tra di voi?

C.: Ottimi, ci conosciamo da una vita, stima e confronto aperto su ogni decisione con la prerogativa condivisa "dell'acqua in bocca" sul nostro lavoro.

L.: L'altro giorno ho trovato in casa una foto di noi due insieme al battesimo contradaio nel 1971. Chi l'avrebbe mai detto che 40 anni dopo ci saremmo ritrovati insieme nello staff Palio...

C./L.: Comunque ci preme ricordare l'ottimo rapporto creatosi con Gianni Vitti (mangino fino al

2013, ndr), che ha dovuto lasciare l'incarico per motivi personali. C'era una collaborazione molto stretta. In questi due anni è stato un vero piacere lavorare anche con lui.

In ambito paliesco siete scaramantici?

C.: Nella vita di tutti i giorni non sono scaramantico, sinceramente mi affido ad altre "cose", ma in alcuni momenti del Palio ammetto di aver usato qualche scaramanzia... ma chiaramente la terrò per me.

L.: Assolutamente no. Non sono così presuntuoso da credere che una mia azione o un mio gesto possano influenzare l'esito di un evento come il Palio.

Dalla nomina a tenenti è cambiato il vostro modo di stare in contrada?

L.: Forse era la mia paura più grande. Avevo timore che si creasse una barriera tra me e il resto della Contrada, ma fortunatamente non è successo. Certo ci sono cose che non si possono dire ma ho ancora piacere a fare due chiacchiere in terrazza anche fino a tardi a parlare di Palio, come facevo prima.

C.: Negli ultimi anni, soprattutto a causa dei figli piccoli, avevo perso un po' la quotidianità della contrada. Adesso me ne sono riappropriato con molto piacere. Sono sempre aperto al confronto costruttivo anche con i più giovani con cui penso di confrontarmi in

modo schietto.

Quale è il primo ricordo che avete della Contrada?

C.: La passione per il tamburo, dal Minimasgalano sino a Piazza.

L.: Io invece ho un flash. Appoggiato alla finestra della mia camera che guardo la cena della vittoria del 1973 a cui per motivi d'età (3 anni) non ero potuto andare.

Entrambi avete dei figli piccoli. Che dicono del vostro lavoro da mangino?

C.: Si interessano. Franceschino e Camilla sono curiosissimi e ogni tanto mi chiedono qualche notizia a cui, con dispiacere, non posso sempre rispondere. Entrambi, soprattutto d'estate, si lamentano perché il babbo a cena non c'è mai.

L.: Niccolò è interessatissimo. Mi chiede sempre con quale fantino sono stato a cena e ogni tanto mi dà anche qualche consiglio di strategia paliesca. Per esempio, l'anno scorso, mi chiese perché non si montava Aceto, essendo il fantino che ha vinto più palii di tutti oppure il Bufera perché era l'ultimo ad aver vinto nella Lupa.

Chiudiamo con una domanda di rito: propositi per il 2014?

L.: Uscire a sorte, se possibile due volte.

C.: E vincere, perché a me le cose lasciate a mezzo non sono mai piaciute.





UN NUOVO CONCETTO DI MUTUO SOCCORSO

ANDREA VIVIANI, PRIORE

Abbinare alle Contrade la parola "solidarietà" è un esercizio facile: da sempre vivere la Contrada e in Contrada ha avuto come espressione quotidiana un forte sentimento di solidarietà, sia interna che esterna, tanto che le nostre Società di Contrada nascono proprio come Società di Mutuo Soccorso.

Nel momento storico attuale molti auspicano che si torni a un modello di mutualità del genere; è un progetto affascinante e che sicuramente porterebbe benefici alla nostra vita in questo periodo di crisi, ma non sarà certo possibile realizzarlo in tempi brevi.

Intanto guardiamoci intorno e valutiamo quello che già abbiamo costruito come Contrade, sia

direttamente sia in collaborazione con altre entità, per offrire ai contradaioi il massimo supporto per affrontare meglio le difficoltà che possiamo essere chiamati ad affrontare.

In questo contesto abbiamo voluto dedicare uno spazio ai Donatori di Sangue della Lupa che da tanti anni sono lodevolmente attivi donando, letteralmente, se stessi per il bene degli altri contradaioi, siano essi lupaioli o di altre Contrade grazie alla sinergia creata dal Gruppo Donatori delle Contrade che raccoglie i singoli Gruppi di ciascuna consorella.

Un ulteriore spazio ci sembra meritino le iniziative di due enti, il Microcredito di Solidarietà e la Fondazione Toscana per la

Prevenzione dell'Usura, che tramite il Magistrato delle Contrade si sono resi disponibili per i contradaioi che abbiano bisogno di aiuto per affrontare situazioni finanziarie difficili.

Conoscere queste realtà può essere utile per ciascuno di noi per dare una mano, per contribuire a risolvere qualche problema e, per chi ne ha bisogno, per conoscere quale strada seguire nel cercare un aiuto concreto.

Se così sarà, avremo ottenuto un grande risultato.

Il **Gruppo Donatori di Sangue** della Contrada della Lupa nasce nel 1977 su iniziativa di Mario Fracassi, supportato dalla Società Romolo&Remo guidata



dal Presidente Alvaro Fanetti. Ispirazione fu la costituzione del primissimo gruppo contradaio di donatori in assoluto, quello del Valdromontone, e la stretta conoscenza che univa Mario Fracassi dall'allora barbaresco montonaio Dragoni.

Nel corso della storia si sono adoperati per il nostro Gruppo, rivestendone la Presidenza, Fabrizio Bocci, Amulio Bartaluci e Riccardo Bartoli, fino ad arrivare alla compagine odierna che vede Monica Galassi e Gloria Sagginelli affiancare il Presidente Fracassi.

Ecco i motti che – anche oggi – animano il nostro Gruppo Donatori di Sangue, e i perché donare costituisca un rimarchevole gesto d'altruismo: *“Donare il sangue è un gesto di solidarietà, e significa dire con i fatti che la vita di chi sta soffrendo ci preoccupa”*. E poi: *“Il sangue non è riproducibile in laboratorio ma è indispensabile alla vita nei servizi di primo soccorso, in chirurgia e nella cura di alcune malattie”*. E infine: *“Tutti domani potremmo avere bisogno di*

sangue per qualche motivo. Anche tu. La disponibilità di sangue è un patrimonio collettivo di solidarietà da cui ognuno può attingere nei momenti di necessità”.

Nonostante la Contrada abbia sempre risposto con entusiasmo all'appello del Gruppo Donatori, gli attuali responsabili chiedono una volta di più ai più giovani sia di donare il sangue sia di interessarsi attivamente affinché altri lo donino. Mario, Monica e Gloria, che attendono fiduciosi ogni aiuto in tal senso, ci ricordano che il prelievo è esente da costi e permette di ottenere (sempre a costo zero) le proprie analisi del sangue. Tutte le informazioni necessarie sono riportate nel sito internet della Contrada (www.contradadellalupa.it).

Microcredito di Solidarietà S.p.a. è una società fondata a Siena nel 2006 con il contributo di Banca MPS, Fondazione Mps, Comune e Amministrazione Provinciale di Siena, Diocesi di Siena e Montepulciano, altri Comuni della provincia e le

associazioni di volontariato, per far fronte a necessità finanziarie di privati e famiglie che non possono accedere ai canali ordinari del credito bancario e aiutarli così a superare difficoltà economiche temporanee. La società opera attraverso 45 centri di ascolto nelle province di Siena, Arezzo, Grosseto e Massa Carrara, con personale distaccato da Banca MPS, e numerosi volontari che svolgono la propria attività gratuitamente, così come è gratuito l'apporto degli amministratori.

Nel novembre dell'anno scorso Microcredito di Solidarietà e Magistrato delle Contrade hanno condiviso un accordo a favore dei contradaioi, finalizzato al sostegno finanziario per beni e servizi di prima necessità, quali ad esempio il pagamento di arretrati di utenze, i canoni di locazione, le tasse universitarie, le spese sanitarie o altre urgenze familiari. Beneficiari della convenzione sono i cittadini appartenenti ai 17 rioni che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario ordinario.

Le richieste di finanziamento possono essere avanzate dai contradaiooli, su segnalazione del Priore della loro Contrada, per un importo massimo di 3000 euro, con rimborso ripartito in 36 rate mensili, al tasso agevolato del 2%. La concessione dei prestiti si basa sull'analisi dei dati reddituali del singolo e della famiglia, ma soprattutto sul profilo etico del richiedente, che si impegna direttamente con Microcredito di Solidarietà attraverso la sottoscrizione di un apposito patto etico. Tutte le richieste verranno esaminate da Microcredito di Solidarietà in piena autonomia e secondo le proprie modalità operative, anche considerando il fatto che la Società è sottoposta a vigilanza da parte della Banca d'Italia.

Tutti i lupaioli che ritengono di avere i requisiti per il finanziamento possono contattare i componenti del Seggio Direttivo che, ga-

rantendo la totale riservatezza, forniranno le indicazioni utili per potere avanzare le richieste a Microcredito di Solidarietà.

Il Magistrato delle Contrade è stato coinvolto anche nella O.N.L.U.S. **Fondazione Toscana per la Prevenzione dell'Usura** per portare a conoscenza di tutti i contradaiooli l'ambito di attività della Fondazione che supporta le persone e le famiglie, anche se oggetto di azioni legali, affinché possano superare gravi situazioni di difficoltà finanziarie.

La Fondazione opera in Toscana attraverso 42 centri di ascolto in cui sono impegnati 183 volontari con specifiche professionalità e collabora come centro di indirizzo o centro di istruttoria e raccolta delle domande dei "microcrediti sociali" promossi dalla Regione Toscana che al momento si concretizzano anche in "interventi di sostegno diretto a favorire l'inclusione sociale" che

prevedono la possibilità di ottenere finanziamenti a tasso zero e senza spese di istruttoria fino a 3000 euro con rimborso rateale in 3 anni, oppure con rimborso, parziale o totale, attraverso lo svolgimento da parte del beneficiario di attività socialmente utili.

L'iniziativa si rivolge a persone che si trovano in condizioni di difficoltà personale o familiare che non consente loro di sostenere spese necessarie per motivi di salute o connesse alla situazione familiare, alloggiativa, lavorativa.

Chiunque fosse interessato o volesse maggiori informazioni al riguardo può fissare direttamente un appuntamento con la Fondazione Toscana per la Prevenzione dell'Usura, a Siena in via del Porrione 49, telefonando al numero 0577.210286 (dalle ore 10.00 alle ore 12.30 da lunedì a venerdì), oppure inviando una email all'indirizzo di posta elettronica prevenzioneusura@libero.it.





DAL TERRITORIO AL LUOGO: NUOVE FORME DI APPARTENENZA

GIULIO PETRANGELI

Le contrade hanno da sempre avuto una vocazione alla tutela e alla cura dei propri contradaioli e del proprio territorio, in considerazione anche del fatto che fino alla metà del Novecento abitanti e contradaioli in gran parte coincidevano. Pertanto il rapporto con il territorio si perde nella notte dei tempi e l'appartenenza si traduce in una sorta di 'cittadinanza', ossia nel riconoscersi parte di un tutto fisicamente e spazialmente delimitato: adesione individuale a una interazione collettiva e al suo passato.

La contrada della nostra contemporaneità esprime un nuovo modello di appartenenza, imposto dopo alcuni decenni di profonde trasformazioni sociali, urbanistiche e culturali. Cambiato il volto dei 'nostri' territori cambia di conseguenza la

modalità di attraversarli, di leggerli, di interpretarli: di viverli. Mai più come prima sarà la declinazione dell'appartenenza, ormai ancorata saldamente a una tradizione: miscuglio selezionato del passato contradaiolo e cittadino con il quale misurarsi e nei confronti del quale trovare una propria collocazione, un ruolo codificato, riconoscibile e riproducibile. Appartenenza come terreno simbolico di riconoscimento e integrazione: non più il contradaiolo, ma il luogo. Quindi un'appartenenza declinata, dissolta nella direzione di una incorporazione dell'individualità nella dimensione sociale del luogo: una nuova forma di territorialità che si assottiglia.

Da qui i tentativi e l'inclinazione alla continua ricerca di ricostruire e far rivivere il vecchio rione:

da una parte ancoraggio a un passato mitizzato ormai scomparso e dall'altra identificazione della contrada con lo spazio di pertinenza, per recuperare e non perdere il controllo sul territorio. Una declinazione dei conflitti tra globale e locale, tra dimensione cittadina e contradaiola che si risolve verso una inedita spazialità del vivere e modalità di interpretare la contrada, prima di tutto come rappresentativa di un luogo partecipativo. La velocità delle trasformazioni urbane a partire dal secondo dopoguerra impone alle contrade di affrontare il tema del legame territoriale con la necessità primaria di consolidare e saldare il vincolo di appartenenza: il riconoscimento del luogo come proprio e come parte di un insieme più grande e profondo. La mobilità

della base sociale territoriale doveva essere accompagnata da un rinnovamento delle forme del vivere associato per rispondere ai cambiamenti del tessuto sociale e, quindi, culturale e alla storicamente inedita domanda di partecipazione.

La maggiore articolazione sociale, il profondo ricambio di nuclei familiari e l'imporsi di una generazione nuova, accompagnati da una consistente crescita demografica dei primi decenni della seconda metà del Novecento, innesca in forme più o meno consapevoli un processo di trasformazione paradigmatica del rapporto contrada/territorio: viene meno la certezza spaziale con la liquefazione dei confini e la loro proiezione oltre l'orizzonte della tradizione e il legame in quanto tale, di conseguenza, acquisisce una rilevanza storicamente sconosciuta. Il conflitto trasversale della contrada verso le dilaganti forme di partecipazione rappresentate dalla nuova, fino a oggi durevole, ondata di costituzione delle "Società" svela la necessità di

maggiore rigidità nelle relazioni e quindi nelle forme di appartenenza per ristabilire e riconquistare quel controllo del e sul territorio che rimane illusoria ricerca.

In un'ottica di lungo periodo l'appartenenza ha trovato declinazioni di stabilizzazione sociale, di funzioni identitarie, di vincoli valoriali, di catalizzatore dei conflitti, in una pluralità di modelli che rimandano alla complessità dei fattori che di volta in volta entravano in gioco. Il fattore ambientale è una questione nient'affatto secondaria in questa miscela di elementi intrecciati e sovrapposti: la frontiera costituisce il limite e la protezione, ma l'evoluzione della territorialità si accompagna alla trama urbana e alla sua fisionomia mutevole. La capacità delle contrade di ridefinire i codici identitari ha permesso di mantenere in vita spirito e materia di un corpo ancorandolo a uno spazio fisicamente circoscritto e giuridicamente riconosciuto. L'uscita da quel lungo secondo dopoguerra si risolve nel segno del rinnovamento del legame

territoriale, nella ricomposizione delle conflittualità centrifughe imbrigliate, in questo caso, in un processo di assolutizzazione di un modello di appartenenza unico e univoco, che accompagna tutto il ciclo vitale, e alla cui adesione dipende la legittimazione individuale. L'incertezza di una territorialità sempre più mutevole e sempre più spoglia di contenuti appartenenti a un passato tradizionalmente mitizzato ha contribuito all'affermarsi di una appartenenza rigida in cui prevalgono le componenti simboliche e rituali, nonché inconsce e magiche.

La nostra contemporaneità è composta di flussi e di luoghi, di flussi che impattano nei luoghi, li mutano nella loro antropologia, nelle loro dinamiche di sviluppo, di trasformazione e di relazione sociale. Il territorio è quella categoria in cui flussi e luoghi sono visibili, si incontrano e spesso si scontrano. Territorio come spazio di rappresentazione dove precipitano quegli elementi identitari che lo rendono riconoscibile e proprio, ossia



come luogo dell'appartenenza. Che vive e subisce quell'evoluzione dei processi di cambiamento da risolversi in un intreccio di spinte verso una chiusura declinata alla salvaguardia della propria identità e, allo stesso tempo, di apertura verso una cultura complessa e a volte contraddittoria di inclusione e di cura.

Il territorio non è il luogo di nascita e di vita, è un sistema di relazioni complesse tra persone, culture ambiente, valori e fattori identitari, conoscenze, tradizioni, comportamenti che compongono l'essenza stessa della comunità. Le dinamiche di cambiamento che hanno attraversato il territorio hanno imposto una rivalutazione e una nuova formulazione dell'appartenenza, alla luce di inedite modalità e forme di partecipazione. Un processo tutt'ora in divenire, di fronte al quale la contrada non può prescindere dal ridefinire progressivamente la propria cultura e la propria identità; dall'interpretare le dinamiche dei mutamenti. Il nodo dell'appartenenza sta den-

tro questa tensione continua, irrisolvibile e irrinunciabile: cogliere le nuove spinte, mettere al centro le relazioni e far sorgere dal luogo rinnovati legami sociali e culturali. Se è la bandiera a delimitare lo spazio e lo spazio è laddove arriva la bandiera - limite e affermazione della propria finitezza - è ormai il luogo il centro in cui si partecipa l'identità e si costruisce il senso di appartenenza e da cui partire verso la costruzione di nuove forme di territorialità. Perché sono le azioni e le relazioni a costituire quei processi conflittuali per arrivare nuovamente al territorio. Nel luogo si spazializza, si racconta, si ricorda, si mette in scena la partecipazione; nel territorio si ricompono la struttura della trama sociale e associativa, si manifesta e prende corpo la "comunità"; quest'ultima non come un tutto omogeneo, ma come luogo essa stessa di molteplicità. Il territorio ha cessato di costituire il contenitore ed è divenuto il contenuto, materia stessa dell'idea di appartenenza, perché il territorio è una combinazione di luoghi e persone che, quando funziona,

produce relazione e, quindi, partecipazione. La ricerca di nuovi equilibri all'interno di queste dinamiche non può che partire dal riconoscimento di due passaggi periodizzanti: la realizzazione della cena della prova generale nella piazza antistante Fonte Nuova con l'incarico dell'intera organizzazione alla Società (1957), e la realizzazione dei nuovi locali sociali (2009). Cinquant'anni di distanza, epoche storicamente diverse, ma comune era ed è la sfida di ri-definizione dei luoghi per rispondere al processo di polverizzazione del tessuto sociale territoriale e al bisogno di costruzione continua di nuove forme di partecipazione e modalità di appartenenza a cultura, valori, tradizione, memorie, storie in cui riconoscersi. Svelare la biografia di un territorio è intrecciare le biografie che lo attraversano.

[Introduzione al quaderno n°9 della collana "I Gemelli", edito dalla Contrada della Lupa nel dicembre 2013]



I RAGAZZI DELLE LASTRE

SIMONETTA MICHELOTTI, RACHELE PUCCI

Metti una sera in Contrada per le strade del rione, anche se è umido e pioviggina...

Metti che abbiamo ancora negli occhi le foto e i racconti dell'ultimo Gemello che ci porta per mano a rivisitare un secolo di storia di Vallerozzi e dintorni...

Metti un gruppetto di sette-otto giovani della Lupa che sono nati e cresciuti nel rione...

Cosa ne viene fuori? Una bella chiacchierata su come l'ultima generazione nata nelle nostre lastre vive il territorio.

"Io sono nata al numero 27 di Pian d'Ovile", dice Simonetta pensando di fare la ganza, e forse per compensare il disagio della differenza d'età.

"È già asfalto!", la gela Gigi Moro.

E qui si vede subito una prima differenza sostanziale, lastre vs asfalto.

"Chi sta dal Grattacielo in giù lo prendiamo per le mele", specifica Niccolino.

"Prendi Rachele", precisa Gigi Moro. "Dove sta lei è già aperta campagna..."

"Ma, no, dà!", la diretta interessata prova ad argomentare una difesa d'ufficio. "Siamo civilizzati... abbiamo anche il marciapiede!"

Non viene presa in considerazione.

"È tutta una questione di prossimità alla Contrada e alla Società", dice Gigi Moro. "È come se fossero una calamita... Come fai a sentirla dalle Lupe?!"

"È un privilegio stare in Vallerozzi da sempre", continua poi Gigi Moro facendosi improvvisamente serio. "Però ciò comporta anche un maggior grado di responsabilità e impegno nei confronti della Contrada".

"Sicuramente ci sono più cose da fare", interviene Niccolino. "Sei qui, e allora se c'è da mettere fuori una bandiera per una nascita, chiamano te. Se c'è da ricevere una consegna per il magazzino alle dieci di mattina, chiamano te. C'è una sorta di reperibilità 24 ore su 24, sette giorni alla settimana. Ma è giusto così. Sei sul territorio, hai le tue responsabilità".

"Una responsabilità che non è solo nei confronti della Contrada e della Società, ma anche nei confronti delle nostre strade", spiega Giulino.

"Faccio un esempio. È stato aperto da poco un nuovo locale sul nostro territorio, proprio sotto casa mia. Mi sono sentito in dovere di andare a controllare, a vedere cosa facevano, chi erano. Insomma a

presidiare il territorio".

"Sentiamo molto la questione del decoro di Vallerozzi", interviene Lavinia. "Per esempio mi fa entrare il nervoso vedere i sacchetti della spazzatura lasciati a terra quando non dovrebbero essere lì. Sì, lo so, purtroppo è un problema di tutta Siena, ma quando li vedo nel nostro territorio mi va il sangue al cervello!" "Io se trovo qualcuno a fare pipì per Vallerozzi, lo picchio!", sbotta Gigi Moro.

Gli crediamo sulla parola!

"È vero, sentiamo il territorio come nostro, direi che lo sentiamo da morire!", è il commento più pacato di suo fratello Marco. "Recentemente ho avuto la possibilità di comprare un piccolo appartamento. Mi hanno proposto qualcosa in via della Sapienza. Troppo lontano, ho detto. Alla fine l'ho trovato a due passi da dove abito ora. E pensare che la mi' città mi vorrebbe portare a Ravacciano..."

Dall'espressione sul volto di Marco si intuisce che la ragazza avrà ben poche chance di successo!

"È normale", interviene Gigi Moro tornato serio. "La tua vita te la immagini solo qui. Non riesco a vedermi in nessun altro luogo".

"Vi ricordate quando eravamo



piccini e si veniva giù per Vallerozzi con i carrettini?", ricorda sorridendo Elisa.

"Eccome!", risponde Gigi Moro. "Poi da più grandicelli le pattinate al parcheggio del Perugini. Mi ricordo anche i giochi al Pratino scansando le m..., volevo dire i ricordini che ci lasciavano i cani!"

"Ma come sei, Gigi...", lo rimprovera Niccolino. "Togli la poesia a tutto! lo mi ricordo lo slalom in bici tra le macchine alle Fonti".

"Te le ricordi tu...", ribatte Gigi Moro. "Io no di certo! Chi mi ci riportava poi in su per Vallerozzi??? La bici non faceva per me! Semmai mi ricordo le pallonate alle Fonti contro le finestre di Iva! D'altra parte si faceva la porta lì..."

"Siamo stati e siamo ancora oggi dei privilegiati", dice Giulino. "Una delle cose che più mi piace quando scendo in Contrada è iniziare a vedere i lupaioli ben prima di arrivare giù... È tutto un salutare persone a destra e a manca per

quei cento-duecento metri al massimo tra il portone di casa mia e Contrada o Società".

"Vuoi mettere poter bere quanto ti pare, anche quando avevamo 15 anni, perché non c'è da prendere né motorino né macchina per tornare a casa?"

Il solito Gigi Moro dissacratore... Però rende bene l'idea!

"Poi tra noi che viviamo qui", interviene Elisa, "ci sono rapporti sociali che vanno anche al di là della Contrada. Per esempio l'appartenenza alla stessa parrocchia. Così ci ritroviamo insieme anche in altri contesti, a condividere varie esperienze".

"Io ho qui la maggior parte della famiglia", dice Lavinia. "Da quando c'erano i miei nonni paterni, molti membri della mia famiglia sono sempre stati qui. Quindi il rapporto Contrada/famiglia/territorio diventa un tutt'uno."

"A proposito di famiglia e territorio, mi viene in mente come il mi'

babbo mi ha portato a casa dall'ospedale quando sono nata", racconta Elisa. "Preciso che io abito nelle lastre, ma per un paio di metri sono, ahimè!, nel territorio di una consorella confinante. Prima di arrivare a casa con me che avevo pochi giorni il mi' babbo mi ha fatto fare il giro del territorio, Pian d'Ovile, Vallerozzi... e poi solo dopo mi ha portato all'Abbadia. Una sorta di pre-battesimo contradaio, un bagno per le nostre vie!"

"Ma poi, ci pensate ragazzi", dice Niccolino, "a come è cambiato il nostro territorio? Siamo giovani però abbiamo già i nostri ricordi... Vi ricordate la Ritra prima dei lavori?"

"Certo", risponde prontamente Giulino. "Come dimenticare la guerra del pane pochi giorni dopo il palio, quell'anno che avevano vinto loro?"

"Perché il galletto che portò Piero?", aggiunge Niccolino. "Andò a prenderlo al Consorzio agrario a Malizia, dove ora ci sono le nuove

case ecologiche. Lo battezzammo Nerino e lo mettemmo in una gabbia dentro la Ritra. Dopo un po' ci toccò levarlo perché svegliava tutto il rione la mattina alle sei!"

"Noi citte invece ci costruimmo una casina dentro la Ritra", ricordano Elisa e Lavinia. "Era il nostro rifugio". "E poi le partite a calcio-tennis con le transenne al posto della rete...", aggiunge lo sportivone Gigi Moro. "Certo, il nostro territorio è cambiato", riflette a voce alta Marco. "Sotto certi aspetti è cresciuto insieme a noi. Basti pensare alla Società di una volta e a quella di ora!"

"Al Pratino non ci sono più le m...., volevo dire gli escrementi dei cani!" Chi può averlo detto? Esatto, Gigi Moro!

"E si può e si deve fare anche di più", precisa Giulino. "Per esempio a me piacerebbe vedere Vallerozzi completamente chiusa al traffico e

liberata dalle auto in sosta".

"A me invece piacerebbe vedere restaurati i tabernacoli sul nostro territorio", dice Marco.

"Io vorrei vedere più bandiere della Lupa nelle nostre vie durante i giorni del palio", è il desiderio di Niccolino.

"Ci arriveremo presto", commenta Marco. "Negli ultimi anni il rione si è ripopolato di lupaioli".

"Io vorrei vedere riaprire il Pagliantini!", dice Gigi Moro.

"Già! Mi ricordo quando si prendeva il pane calando un cestino dalla finestra di casa", ricorda sorridendo Giulino.

"Noi si faceva la fatica di arrivare fino al negozio", dice Marco. "Te lo ricordi Gigi? Però non c'era bisogno di chiedere niente. Il Pagliantini già sapeva cosa prendeva la nostra mamma e ci preparava tutto. Non si pagava neanche! 'Tanto passa mamma', ci diceva..."

"Già, peccato, le botteghe...",

dicono Elisa e Lavinia. "Reggono solo la pollaiola in capo a Vallerozzi e la parrucchiera".

Con questo velo di tristezza sulle botteghe (o meglio la mancanza di botteghe) per le nostre vie ci salutiamo incamminandoci chi su per Vallerozzi, chi verso le Fonti e chi per Pian d'Ovile.

Tirando le somme dalla nostra chiacchierata si capisce bene quanto l'abitare nel territorio della propria contrada appaia una situazione idilliaca sotto svariati punti di vista.

Ma è giusto anche sottolineare il grande, costante svantaggio che comporta in alcuni casi. Mi riferisco alla questione di quei soggetti (ogni riferimento a cose o persone è puramente casuale) che con la scusa del "tanto ci metto poco" rendono letteralmente impraticabile la puntualità agli appuntamenti!



FACCE DA CONTRADA



Remolds & Reins



ALLE ORIGINI DELLA PASSIONE

STORIE MENO NOTE DI PALIO E CONTRADA

ANNA LAURA PASQUI

E' noto a tutti come le contrade a Siena rappresentino una realtà assai complessa e strutturata. Sono personalità giuridiche definite, titolari di un cospicuo patrimonio culturale e materiale e di una tradizione da coltivare e tramandare. La vita associativa dei contradaioi è favorita dalla società di contrada e stretto è il rapporto con le autorità civili e religiose della città. Sono momento di aggregazione fondamentale per tanta parte della popolazione senese e tratto caratteristico della civiltà senese. Le contrade trovano nel Palio la massima espressione nel contesto di entusiasmo e partecipazione fortissimi e ben conosciuti.

Contrade e Palio rappresentano oggi un binomio inscindibile e indefettibile per l'immagine di Siena ma non è sempre stato così e la situazione attuale è il risultato di un lento viaggio nella cultura e nelle istituzioni cittadine attraverso i secoli.

Le testimonianze più antiche disponibili sulle contrade risalgono al XIII secolo; un documento del

1208 parla di contrada come di una circoscrizione comunale, necessaria ai fini amministrativi, dato che compaiono banditori (balitori) incaricati di riscuotere il dazio nella propria contrada e di controllare la partecipazione dei cittadini alle cavalcate e alle spedizioni militari indette dal Comune. Non solo ma alla vigilia dell'Assunta una processione che si snodava per le vie della città per portare i ceri alla cattedrale (allora detta *ecclesia maior*) vedeva i cittadini portarsi verso la meta ordinatamente, ognuno con la propria contrada. La contrada quindi già esisteva, con funzioni di gestione del territorio e compiti fiscali e militari; gli abitanti si riconoscevano in essa ed erano guidati da un loro sindaco, probabilmente un privato fiduciario del governo nel rione che rendeva conto al Comune degli obblighi amministrativi e chiedeva interventi in compenso dei carichi fiscali.

Nel corso del Duecento e Trecento, nel periodo dell'affermazione e della maggiore prosperità della Repubblica Senese, le contrade ebbero vari aggiustamenti sia

territoriali che funzionali nei loro compiti amministrativi e militari. Il quadro era assai complesso con l'intersecarsi del *populus* delle contrade con le compagnie militari e con le corporazioni dei mercanti e delle varie arti. Comunque sia, le contrade-compagnie non sembrano aver avuto un ruolo né nel Palio né nel gioco delle pugna (di cui abbiamo conoscenza grazie al provvedimento che lo vietò a metà del Duecento per la sua pericolosità e il carattere violento). Le testimonianze relative al Palio sono anche più incerte e non è neanche possibile dire che i primi Palii avessero luogo con i cavalli, visto che il cavallo era allora molto costoso, appannaggio solo dei ceti elevati della società.

Da un documento del Comune del 1239 si evince che si correva il Palio dell'Assunta in collegamento con la tradizionale festa d'Agosto, molto sentita in città oltreché per il significato religioso anche per quello civico e politico e già allora la corsa era detta "Palio" che indicava un drappo, il panno probabilmente prezioso

assegnato al vincitore. E' verosimile che il Comune, per affermare ulteriormente la sua autorità ai tempi della Repubblica, abbia fatto propria e resa obbligatoria un'usanza prima solo religiosa nell'ambito di una ricercata forte convergenza tra autorità religiosa e civile.

Nel 1310 in un contesto di non più replicato sviluppo demografico e urbanistico dalla città e in un clima di ricchezza mai vista prima, il Comune, trionfante su ogni altro potere cittadino, dopo aver pensato a grandi iniziative di arte, dichiarò ufficialmente il Palio dell'Assunta come festa propria. Una delibera del 16 giugno 1310 istituzionalizzò quel Palio come festa del Comune quasi a togliergli ogni possibile antico connotato religioso, a 50 anni precisi dalla vittoria di Montaperti.

Ma il Palio allora era vinto o perduto non da contrade ma da persone, in genere cavalieri o proprietari di cavalli. Il Governo invitava i signori del contado, gli alleati e,

forse, i nobili della città a mandare cavalli e fantini a giostrare in suo onore. La cittadinanza e i popoli delle Contrade potevano semmai partecipare per far feste, cortei o giochi; tra questi anche le pugna carnascialesche, che, se pur vietate per la presenza di ferite e uccisioni, continuarono ad essere svolte e riconosciute dal Comune come "consuetudo antichissima" (1394).

I Palii direttamente amministrati dal Comune furono corsi con grande regolarità anche in tempo di peste; all'inizio del 1400 Siena, allora sui quindicimila abitanti, era una città vivace e animata con una sua Università ma debole sul piano politico. Le feste erano occasioni per relazioni diplomatiche allo scopo di tessere amicizie, prospettive di alleanze, saldature di vecchie inimicizie o incomprensioni; venivano svolte regolarmente ma senza un rituale predeterminato: l'apposita commissione programmava in base ai fondi disponibili una diversa

sequenza (caccia, giostra o torneo) con Palio sempre compreso. Non si festeggiava solo l'Assunta; al più antico e tradizionale Palio del 15 Agosto si associò quello corso il 20 Marzo sempre su delibera del Comune che celebrava il dotto Ambrogio Sansedoni, un domenicano che si era fatto una fama come terrore dei demoni, venuto in città con le bolle papali di perdono a Siena, di cui si hanno testimonianze riferibili al Trecento. Un terzo Palio venne instaurato nel 1403 e veniva corso il 26 Novembre in onore di San Pietro Alessandrino. Ma molti altri Palii venivano corsi nelle occasioni più disparate.

Nel corso del '400 iniziano a comparire, sotto il nome generico di compagnie, i comitati per l'organizzazione delle feste, che poi si definirono progressivamente nella realtà delle contrade, con i nomi poi divenuti famosi. Le prime contrade-compagnie documentate sembra partecipassero alle pugne carnascialesche e nel corso del '400 vennero ammesse alla





festa dell'Assunta per le cacce e poi per i Palii solo quando il loro consolidarsi in taluni rioni cominciò a interessare come fatto politico. Le compagnie ludiche (future contrade) del '400 si distinsero talvolta con insegne collegate a quelle delle compagnie militari dell'area urbana di provenienza, in altri casi sotto insegne diverse, per lo più collegate a famiglie eminenti che si assumevano l'onere di finanziare la compagnia in cambio di ostentazione, ottimo strumento di lotta politica in una società che diveniva sempre più vittima dei miti nobiliari e relativo costume. La "brigata" dello Zoccolo pare che fosse protetta dalla famiglia del Taia e che solo più tardi divenisse la Lupa, cioè espressione di un'area di competenza di una compagnia. Un nesso è indubbio tra i Marescotti e L'Aquila e tra i Borghesi e il Drago. Le contrade *ante litteram* del '400 non erano entità stabilizzate e non coinvolgevano sempre gli stessi cittadini e gli stessi spazi di formazione. Solo le compagnie ludiche caratterizzate rionalmente intorno alla chiesa parrocchiale e/o una compagnia popolare ebbero la possibilità di durare. Le contrade del passato, come aree individuabili

ai fini amministrativi, rimasero come punto di riferimento del governo comunale. Esse portavano dei nomi territoriali (Abbadia Nuova, San Marco, Salicotto, Casato...) e sfoderavano quelli delle contrade di oggi quando si organizzavano per le attività ludiche. Ma i gruppi ludici, non essendo ancora istituzioni caratterizzanti la città, non potevano lasciare che notizie erratiche, frammentarie e al limite contraddittorie.

Comunque sia, nel 1506, per una caccia e una giostra svoltasi il 16 Agosto c'erano le contrade con i nomi attuali (come Zoccolo comparvero Lupa e Bruco e come Liofante la Torre).

Come si vede le varie realtà erano assai multiformi e complesse nel loro formarsi e divenire. Si definì però una inequivocabile tendenza alla istituzionalizzazione, prova naturale di vocazione per la durata. Inizia infatti nel '500 il passaggio alla scritturazione, a tener memoria scritta delle riunioni e a conservare tali scritture.

Nel corso del '500 e inizio '600 si definì ulteriormente la fisionomia delle contrade fino ad assumere caratteristiche peculiari e più simili alle attuali. Con il crollo

della Repubblica venne meno la funzione delle compagnie militari che rimasero come aggregazioni con scopi prevalentemente ludici e con una vita associativa in cui non erano ultime le attività benefiche e di mutuo soccorso. L'antica denominazione di *contrada* andava benissimo per designare la nuova realtà che si stava affermando: era tradizionale e strettamente legata al territorio, la base era popolare ma ne fecero progressivamente parte anche i nobili delle grandi famiglie cittadine con funzioni di patronato; servirono a mediare i contatti con le autorità, contribuire alle spese o donare i premi ai vincitori. Il profilo religioso si rafforzò progressivamente con la partecipazione di sacerdoti e ecclesiastici anche se in alcuni casi fu ostacolata l'eccessiva ingerenza degli stessi. Nella Lupa per San Rocco si parlò di "comunione" tra *contrada* e compagnia evitando però la identificazione (1575). Venuta meno, con la Repubblica, la rete dei "ridotti", sedi delle compagnie popolari, le contrade si appoggiarono alle chiese e alle confraternite del rione con cui spesso ebbero non facili rapporti di coabitazione. Tipico il caso

della Lupa che non avendo sede propria né chiesa dove radunarsi e celebrare le funzioni religiose ebbe in uso una stanza dalla Compagnia di San Rocco (1634). Ma i rapporti tra la contrada e la compagnia furono sempre conflittuali a causa di richieste onerose da parte della compagnia e non si risolsero se non quando nel 1785 Leopoldo II sopprime molte compagnie laicali, compresa quella di San Rocco in Vallerozzi e l'oratorio fu chiuso. Solo nel 1789 si definì la questione attraverso il passaggio dell'Oratorio e locali annessi alla Lupa, sancito da un atto di cessione tra l'amministratore del patrimonio ecclesiastico di Siena e i rappresentanti della Contrada. Le contrade rappresentarono presto un interlocutore importante

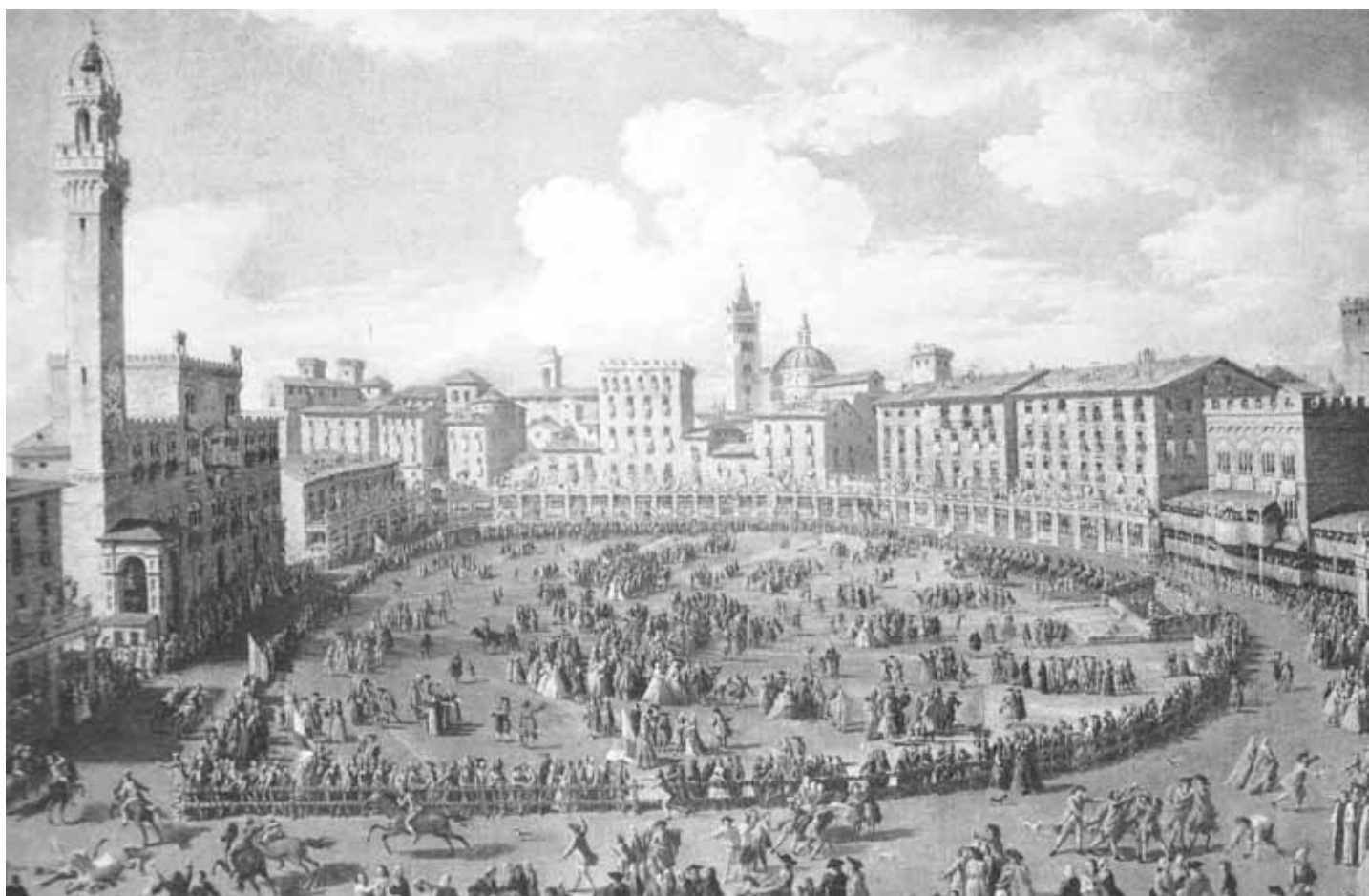
per il Comune che si rivolgeva loro per l'organizzazione di feste, cerimonie, accoglienze. Si trattava di cacce ai tori, bufalate o asinate, corse con i barberi che si svolgevano nel Campo, ma anche nei rioni e non avevano niente di programmato. Oggi ci piace il rispetto delle tradizioni, allora su queste feste doveva considerarsi piacevole la novità per cui si decideva di volta in volta.

Ma le contrade non erano il nerbo del Palio dell'Assunta che continuava ad essere di piena competenza comunale e si correva "alla lunga" (non nel Campo) anche senza fantino fino al Duomo e con partecipazione libera: dai principi e marchesi forestieri ai cittadini normali. Le contrade vi rimanevano sullo

sfondo, limitate alle cacce, dove una partecipazione di massa era funzionale. Solo sporadicamente vi partecipavano e a questo proposito si trovano segnalazioni relative alla partecipazione dell'Oca nel 1592.

L'attuale Palio alla tonda con cavalli in piazza è l'esito di varie sperimentazioni e bisogna arrivare al secolo successivo per trovarne segnalazioni relative. E' nel 1600 infatti che il Palio si definirà nelle sue caratteristiche sempre più simili alle attuali e con lo stabilirsi progressivo del rapporto Palio/contrade come unità indissolubile. Ma di questo successivo cammino verrà riferito nel prossimo articolo.

(1 - Continua)



L'ENERGIA DELLE CONTRADE PER SIENA CAPITALE DELLA CULTURA

PROF. PIER LUIGI SACCO
DIRETTORE DI CANDIDATURA 'SIENA CAPITALE EUROPEA 2019'

Pubblichiamo la lettera aperta che il Direttore del progetto Siena Capitale europea della cultura 2019, prof. Pierluigi Sacco, ha scritto ai contradaioi per condividere con noi l'evoluzione della candidatura di Siena, sottolineando l'importanza delle Contrade.

In effetti tramite il Magistrato, le Contrade hanno già assunto un ruolo attivo e probabilmente decisivo per le sorti della candidatura, supportando in modo concreto il prof. Sacco in un momento in cui, per i noti problemi amministrativi della nostra città che portarono al commissariamento del Comune, non esistevano altri

soggetti che potessero assumersi dirette responsabilità per fare progredire la nostra candidatura.

Adesso, dopo il primo successo ottenuto entrando nella rosa ristretta delle possibili capitali, la candidatura di Siena entra in una fase più pratica ed operativa per la quale già le Contrade si stanno adoperando in collaborazione con altre istituzioni (ad esempio nel progetto che prevede la realizzazione di un "ecomuseo" on-line della città con schede preparate proprio dai contradaioi insieme a Fondazione Musei Senesi e al quale stanno contribuendo tutte le Contrade), ma il prof. Sacco ci

informa che in realtà tutto il progetto di candidatura di Siena riconosce la fondamentale importanza della cultura contradaioia, individuandola come elemento ovviamente peculiare della città e decisivo per l'attribuzione a Siena del titolo di Capitale della cultura.

Ne prendiamo atto con piacere e, per l'amore che tutti i contradaioi portano alla nostra città, ci impegniamo a mettere in campo tutte le nostre forze per dare un ulteriore contributo- alla candidatura e vincere la sfida insieme a Sacco.

[Andrea Viviani, Priore]

Agosto 2013. Cena della prova generale. Sono con due amici, due stranieri, veri cittadini dell'Europa – gente che ha viaggiato e lavorato dappertutto. Gente che, nel limite delle umane possibilità e dell'età, ha davvero visto di tutto. Siamo nel mezzo della cena, tutti cantano a squarciagola. C'è grande commozione. I miei amici, che pure dovrebbero essere avvezzi a qualsiasi cosa, sono visibilmente toccati e uno di loro, guardandomi negli occhi, mi dice: "se l'Europa avesse soltanto un po' di questa

energia, tutti i nostri problemi sarebbero risolti". Ecco, partiamo da qui. Dall'effetto che le Contrade fanno agli europei quando davvero sperimentano di cosa si tratta. E dico sperimentano, non capiscono, perché non è possibile spiegare cosa sono le Contrade in astratto, lontano dalla realtà di Siena e della sua gente.

Provate voi a spiegare cos'è la Contrada a degli europei che ne sanno poco – e spesso quel poco è un'idea molto confusa di cos'è il Palio, anche quando ci

sono stati. Sarebbe difficile anche per voi che la Contrada la vivete ogni giorno. Provate a farlo in 3-4 minuti, dovendo per forza di cose ricorrere ad analogie e similitudini che più che chiarire rischiano di confondere. E' un'impresa disperata. Alla fine, la cosa migliore che potete fare è invitarli a venire a Siena per affidarli in buone mani e fargli vedere, conoscere la vostra realtà da un punto di vista nuovo. Ed è un invito che nessuno rifiuta – e questa è un'altra cosa che dobbiamo tenere bene a mente.

Renolds & Reins

Questo compito impossibile di provare a spiegare l'inspiegabile è spesso toccato proprio a me, che non sono senese e non ho un'affiliazione contradaiaola, in questi due anni abbondanti di lavoro sulla Capitale Europea della Cultura, presso i tantissimi ambienti europei con cui stiamo intessendo rapporti di cooperazione e di scambio. E' una grande responsabilità, e ne sono sempre stato consapevole. Ed è una cosa che non potrei fare se non fossi io il primo a coltivare la mia esperienza personale delle Contrade con costanza e con umiltà, giorno dopo giorno.

Chi può dire di conoscere le Contrade? I senesi conoscono molto bene la Contrada, la loro, ma le Contrade? 17 consorelle, un incredibile microcosmo di differenze, che tra l'altro ricorda tanto la diversità culturale dell'Europa: un'unica storia, e allo stesso tempo tante storie diverse. Ognuno, a modo suo, deve fare un proprio percorso per orientarsi dentro questo oceano sterminato di storie, di simboli, di emozioni. I

senesi spesso da maestri, sulla base delle esperienze di una vita intera. I non senesi, nei casi migliori, da eterni apprendisti, sapendo che esiste una differenza che non si può cancellare: il fatto che la Contrada non sia stata da sempre uno dei fili conduttori della propria vita, il luogo del cuore che ci ha visto crescere, dalla culla all'infanzia, alla giovinezza, alla maturità.

La mia esperienza della Contrada è stata allo stesso tempo molto istituzionale – il dialogo con i Priori nel Magistrato delle Contrade – ma anche molto semplice e diretta: le cene in Contrada, gli eventi culturali, il dialogo sui progetti. Sul versante istituzionale, mi sono trovato molto spesso in una situazione simile a quella che incontro nello spiegare le Contrade all'Europa, ma a parti invertite: spiegare in pochi minuti la Capitale Europea della Cultura, un progetto estremamente complesso che deve accadere tra cinque anni e che richiede una rete di collaborazioni estesa su tutta Europa, ad un gruppo di Priori presi dalle tante urgenze del

quotidiano delle Contrade. E in particolare, dare 'concretezza' alla partecipazione delle Contrade al progetto: cosa bisogna fare qui, adesso? Un progetto in cui, più che il fare qui e ora, conta il progettare ora per realizzare poi – nel futuro prossimo ma anche in quello più lontano – rischia di non scaldare i cuori, proprio come accade agli europei che sentono parlare delle Contrade senza poterne toccare con mano la realtà. Per cui in effetti il mio è un lavoro di traduzione nei due sensi: dare concretezza alle Contrade per l'Europa, ma anche dare concretezza all'Europa per le Contrade, nella consapevolezza che questo incontro sarà un'iniezione di energia e di stimoli per tutte e due. Grazie all'impegno generoso dei Priori, i risultati non sono mancati: il confronto con il Magistrato delle Contrade prosegue ormai da due anni, con costanza ed assiduità, e l'importanza della posta in gioco per l'intera città è stata pienamente recepita. Durante il difficile periodo della crisi amministrativa, il sostegno concreto del Magistrato delle Contrade



ha garantito in alcuni passaggi decisivi la tenuta del progetto e ci ha permesso di giungere con successo alla fase finale. Sono e sarò sempre profondamente grato alle Contrade per tutto questo.

E poi ci sono le occasioni che mi permettono di affacciarmi alla vita di Contrada, di tante diverse Contrade: preziosi frammenti, con le loro piccole emozioni segrete che vanno a comporre una trama che va silenziosamente prendendo forma, giorno dopo giorno. Ogni Contrada è diversa dalle altre, è difficile immaginare quanto, e forse è proprio la modalità di accesso così particolare legata al mio ruolo che mi permette di apprezzare il senso e la ricchezza di questa diversità. Ogni volta che mi invitano in Contrada io vorrei andare, quale che sia il motivo, so che per me sarà un momento speciale. Non sempre posso, a volte devo viaggiare lontano da Siena, e dover declinare è sempre un dispiacere. Ma anche se non posso esserci sempre, per me è sempre bello esserci. A volte faccio un po' fatica a farlo capire, potrei quasi sembrare cerimonioso, ma non è così. C'è questa strana

attitudine dei senesi, che pensano, giustamente, che la Contrada sia un valore preziosissimo ma un po' si stupiscono quando gli altri glielo riconoscono – quando magari un non senese mostra un interesse genuino e sentito, o una conoscenza anche solo leggermente meno superficiale di quanto ci si aspetta.

Credo che per un non senese il rapporto con le Contrade assomigli molto a quando si viene invitati come ospiti in una famiglia. Se si instaura una relazione, se ci si sa comportare, ci si vede con piacere. Ma occorre tempo, occorre conoscersi, avere argomenti in comune. Certe volte c'è chi si lamenta che il mondo delle Contrade è chiuso e ostile, ma a ben guardare si tratta spesso di persone che vengono appunto invitate a casa con cortesia e rispetto, ma non fanno nemmeno in tempo a sedersi che cominciano a criticare l'arredamento, non gli sta bene quel che gli viene dato da mangiare, e vogliono anche spiegarti quali piantine dovresti mettere sul balcone e perché. Difficile che si venga invitati di

frequente, e a ragione.

Un ruolo come il mio, un professore venuto da fuori, nell'ambiente della Contrada, così franco e diretto e poco amante dei titoli e delle convenzioni sociali, può facilmente diventare oggetto di gustosa ironia. E' un pedaggio che sono disposto a pagare volentieri.

Se vogliamo, è il mio modo di 'spostare le sedie', di stare in Contrada cercando di rendersi utile senza volersi dare arie fuori luogo. Il mio modo di rendermi utile ora è quello di farmi conoscere e di far conoscere questo grande progetto in cui le Contrade possono avere, e avranno, un ruolo importantissimo, e proprio grazie a ciò che sono e a come lo sono. Ci stiamo preparando ad un Palio da cui dipende in parte anche il futuro della città, e a me è toccata la responsabilità del Capitano.

E' un Palio difficilissimo, si corre una volta sola, tutti vogliono vincere, i partiti sono in pieno corso, le nerbate non mancheranno. Ho bisogno di molta fiducia e so che devo meritarmela.

Le sfide non mi spaventano, io ci sono.





DUE STANZE E DISCOMUSIC A PALLA

BENVENUTI NEL MONDO DEI CLUBBINI

PERA E JOLLINO RACCONTANO
A CURA DI ALESSANDRO GRONCHI

Ogni epoca ha un proprio periodo d'oro, ogni gioventù ha i propri anni ruggenti. Ed ogni senese, durante i propri ruggenti vent'anni, ha avuto un luogo cult, un ritrovo per eccellenza. Prima del Bar il Palio, del Caffè del Corso, prima del Barone Rosso (già Tomcat già Pussycat) e del Gallery (già Pick Up), ben prima del sempreverde Cambio, a Siena spopolavano i clubbini, centri nevralgici dell'aggregazione giovanile a cavallo fra i '70 e gli '80. Grazie alla coraggiosa testimonianza del Pera e del Jollino facciamo un salto all'indietro, intorno al 1978/1979. Racconti, chiacchiere e fatti di quella Siena non sono poi tanto diversi da quelli attuali: appena meno in technicolor (nello stile dei filmati del Civico) ma

sostanzialmente identici. Urbino vinceva tre Palii su quattro, Aceto si avviava a passi lèsti verso l'Olimpo paliesco, e i ventenni (maschi) della Città smaniavano - Palio a parte - sul solito, secolare e nobilissimo miraggio: le ragazze.

Pensate però che le occasioni d'allora erano ben limitate: niente Social, niente telefoni cellulari, niente nottate fuori fino all'alba. Ci voleva una leva geniale, un'intuizione, per avere finalmente una scusa, un luogo idoneo a stare (nobilissimamente) insieme. Ecco quindi i clubbini, i cui ingredienti erano tanto semplici quanto astuti: un fondo preso in affitto da un gruppo di ragazzi, mobilio di recupero, due giradischi, un mixer ed una sfera specchiata.

I pomeriggi senesi si finsero così d'intrigo, in un via vai incessante pe' i vicoli che introducevano nello spettacolare mondo di questi club privati, fra luci soffuse e discomusic a manetta.

Regola numero uno dei clubbini: ogni clubbino doveva avere un minimo di due stanze: una per la pista da ballo, ed una per (termine più elegante di così non lo troviamo!) il séparé. D'altronde le necessità erano chiare: un po' di ballo per l'approccio e un luogo appartato... per le dichiarazioni d'amore eterno.

Regola numero due dei clubbini: ogni clubbino era luogo strettamente privato, vi si aveva accesso in due sole modalità: esserne il "tenutario" oppure

avere in quel clubbino aderenze strettissime (possono impallidire tutte le scene nei club dei vari "Scarface", "Il Padrino", "Quei bravi ragazzi"). Naturalmente c'era la modalità numero tre: ingresso 'no limits' per le ragazze (noblesse oblige).

Pera e Jollino raccontano estasiati, nemmeno raccontassero lo sfavillio di Las Vegas. Sull'onda della cultura giovanile americana, sbarcata in Europa con "Grease" e "La febbre del sabato sera", i clubbini fiorivano senza sosta: c'erano il Donald Duck e il Deep nell'Oca, il Crazy in Vallerozzi (particolarmente "in"!), lo Shark e il Marilyn (che si distingueva per un audace séparé dotato di esotico letto rotondo) nella Torre. E poi c'era lo Squash, che annoverava proprio il Pera fra i Soci, clubbino situato nel vicolo che da via Dupré immette tutt'oggi nella Società ondaiola; nonché il Daisy, clubbino del Jollino, ubicato nel vicolo del Sambuco: proprio il Jollino rispolvera l'orgoglio di allora nel raccontare i due tratti che - fra tanti clubbini - distinguevano il Daisy: cabina del disk-jockey rialzata e sofisticata pista da ballo a forma di margherita.

Si può ben immaginare che, non disponendo di sufficienti investimenti, ogni personalizzazione del clubbino era frutto della fantasia e dell'arte di arrangiarsi con ciò che c'era: tal Maffei della Torre provvedeva ad assemblare artigianalmente luci

strobo e perfino mixer (elemento imprescindibile), mentre proprio il Pera (fin da allora "capace") testimonia di aver fatto suonare un giradischi utilizzando un chiodo in vece di puntina. Un quantitativo il più sfacciatamente spropositato possibile di specchi amplificava i riflessi della lampada Wood o della leggendaria palla specchiata a centro stanza. Per il mobilio poi ci si affidava a spontanee "donazioni" di benemeriti cittadini o enti che - prevenendo un tema anni 2000 - offrirono il necessario a loro insaputa. Gettonatissimi i cartelli stradali.

Naturalmente la colonna sonora proposta dai vari disk-jockey era di spessore: dalla cotonatissima Donna Summer al confidenziale Barry White, dai caramellosi Earth Wind & Fire all'ipnotica discomusic. E non poteva certo mancare un adeguato codice d'abbigliamento, da immaginare addosso al Jollino o al Pera per rallegrarsi nei momenti di malinconia: pantalone scampanato di velluto a coste, giacca da marinaio, scarpe Clarks e cappello alla Tomas Milian.

Anche sul fronte promozionale i ventenni d'allora precorrevano i tempi, istituendo feste aperte a tutti oppure esibendosi nell'elegante rito della cosiddetta "falcata", consistente nel prender d'assalto le gite di studentesse in visita a Siena per dirottarle verso il proprio clubbino. Piazza del Campo e il Duomo divenivano vere e proprie

zone di caccia, e non era raro che - con tanti galli nel pollaio - la zizzania sfociasse in baruffe. La competizione fra clubbini, eccome se era sentita!

Jollino e Pera raccontano e ridono, non risparmiando particolari trash o aneddoti non riportabili su carta. Uno dei due ricorda quanto quegli ambienti potessero apparir tetri a volte; l'altro replica fulmineo: "Ci tornerai di corsa!".

Alla fine di tale epopea, anche per i clubbini iniziò una lenta ed inesorabile decadenza. I costumi cambiavano alla svelta e ci si avviava verso la fine degli anni '80. Inoltre, causa non trascurabile, i ventenni di dieci anni prima diventavano trentenni. A testimonianza della potenza del messaggio che i clubbini lasciarono ai più giovani, rimane l'eco del tentativo (naufagato) di rilanciare un clubbino in Vallerozzi, nella stanza a pianterreno della nostra Palazzina Gentili, passato agli annali col nome di Sem Club (questa storia sarà rivelata ai più giovani in altra occasione, se il segreto di Stato ce lo permetterà).

Si spera che il tempo abbia posto sufficiente distanza da allora per attenuare intrighi, scandali, rivalità, rubeie e goliardiche malefatte. Noi altri, che in quell'inizio degli anni '80 si nasceva, ridiamo - complici e divertiti - al ricordo di questa Siena dai colori (televisivamente e forse musicalmente) sbiaditi e dei ventenni che furono.





MANI DI FATA

DUCCIO OLIVETO

Si chiama così la pubblicazione storica che esce in edicola mensilmente dal 1925 trattando di maglia, ricamo e uncinetto. La zia di mia madre ne aveva scaffali interi di raccolte e annuali. Quando la vedevo ricamare me la immaginavo trasformarsi in fata e i ricami nelle mie coperte erano magie che vedevo realizzare sotto i miei occhi di bambino e che mi aiutavano a respingere le paure della notte.

Oggi invece vedo un "esercito" di donne che a colpi di ago, pennelli e forbici respingono uno dei pensieri

più presenti che un Provveditore può avere: la gestione di tutto ciò che riguarda bandiere, calzamaglie, monture, insomma tutto quello che è lontano dalle mie capacità, e dunque preoccupante.

In un capitolo della pubblicazione lupaiola intitolata "Monture, i costumi del corteo storico" viene descritta in maniera egregia dal nostro Leonardo Scattoni la nascita e il lavoro di questo laboratorio di donne, ma vi garantisco che è difficile tradurre in parole l'atmosfera che si percepisce entrando in economato il mer-

coledì o il venerdì pomeriggio. Ti si presenta davanti uno scenario composto da un gruppo di donne che ridono, scherzano, banchettano, litigano e lavorano con un'eccitazione ed un'euforia adolescenziale. Agli occhi di un profano come me assistere alla creazione di una bandiera suscita lo stesso stupore che proverei nel vedere una persona vuotare il mare con un bicchiere. Un'infinità di punti cuciti esattamente equidistanti, infiniti. Di fianco a questi punti c'è un'ulteriore infinità di pennellate che raffigurano i fili d'erba dove

sono seduti quei bellissimoi gemelli, a noi cari, che giocano con la nostra amata Lupa. Chi le ha messe lì quelle pennellate? Quanto tempo c'è voluto? Magia!

Pensiero isolato: dentro a questa scena a dominanza femminile c'è un intruso! Come fai MAESTRO Leonardi, unico uomo del gruppo, a sopportare tutte queste "magie" di tutte queste "fate"?

Un altro pensiero che nasce spontaneo, vedendo una squadra così, è quale tipo di compenso dovrebbero percepire tali artiste se la loro arte (in un mondo extra-Siena) fosse retribuita. Mi gira la testa al pensiero. A volte diamo troppo sfacciatamente per scontato che il lavoro svolto per la Contrada debba essere per forza gratuito.

Potrei ricambiare ringraziando tutti in un articolo su Romolo e Remo, facendo una carrellata di nomi e cognomi. Troppo poco, mi vergogno solo a pensarlo. Il Priore

non perde mai l'occasione per certi ringraziamenti nei suoi discorsi, ma a me sembra sempre troppo poco. La lettera firmata dai provveditori e inviata personalmente? Già fatto anche questo, ma... Vorrei che un lavoro così fosse esaltato ed apprezzato per il suo vero valore.

Prendo dunque ad esempio una di queste persone che è nata con "le mani di fata" e che pone il suo talento, a titolo completamente gratuito, a disposizione della Contrada. Insegna alle più giovani e ricama con fervore ed entusiasmo tali da far capire immediatamente qual è il suo amore per la Contrada. Sto parlando di Franca Pesucci. La voglio far conoscere per nome e cognome a tutti quelli che quando vedono passare il nostro Paggio Maggiore apprezzano il ricamo delle maniche. Non è fatto a macchina, non c'è voluto qualche ora. Si parla di anni del lavoro di Franca, di un'infinità di punti messi lì con maestria da questa donna

fantastica, una vera e propria "fata". La stessa persona che ha fatto i ricami del tamburino, le tovaglie di chiesa e molti altri lavori. In Contrada alcune delle sue opere sono esposte nel museo. Ho visto con i miei occhi una mantella, in uso una volta al Correttore di Contrada, prima e dopo il restauro effettuato da quest'artista: l'ha terminata in questi giorni, un'altra magia vera e propria!

Scrivere non è certo la mia materia (e l'ho appena dimostrato), ecco perché mi fermo: nel tentativo di esaltare il tuo lavoro, Franca, lo sminuirei e basta. Per descriverti il mio apprezzamento nei tuoi confronti ti dico che ti farei un monumento e lo metterei alla Lizza! Franca rappresenta il contradaiolo che lavora senza cercare notorietà, solo per il gusto di dare alla Contrada senza pretendere di ricevere qualcosa in cambio. Grazie Franca, e grazie a tutte coloro che la affiancano!





DON MOTICCIA FRA PALIO, FEDE E PALLONE

GIACOMO LUCHINI

“Questa è l'intervista alla quale tengo di più, un vero e proprio onore”. Massimiliano Gabbricci, a tutti noto in Vallerazzi come don Moticcìa, è ormai avvezzo a finire sui giornali, visto il suo duplice ruolo di cappellano della Fiorentina e della Nazionale. L'idea di un articolo su Romolo&Remo, però, lo emoziona in modo particolare, a dimostrazione del suo intenso legame con la Lupa. E Massimiliano, sia in veste di semplice contradaio che di braccio destro del correttore don Sergio, è ormai da tempo una

presenza fissa nel nostro rione. Nell'anno dei Mondiali in Brasile, fra calcio e Palio, don Moticcìa si racconta.

Da dove nasce la tua passione per Siena e il Palio?

“Sono di nonno senese e fin da piccolo venivo in Piazza. Conoscevo il Palio, ho sempre amato leggere ed informarmi sulla Festa. Nel periodo dell'università ho vissuto in città per un paio d'anni e il legame con Siena si è consolidato. E' da allora che ho iniziato a frequentare la contrada”.

Perché proprio la Lupa?

“Lo sanno in pochi! Una volta da bambino – avrò avuto quattro anni – mentro ero in Piazza del Campo in braccio a mio nonno stavo per cadere. Mi aggrappai ad un uomo davanti a me e mi rimase in mano il fazzoletto della Lupa che aveva al collo. E' stato un segno del destino, io credo a queste cose. Da allora mi sono convinto che se un giorno avessi frequentato una contrada quella sarebbe stata la Lupa, nonostante mio nonno fosse dell'Istrice. E così è andata”.



E il soprannome Moticcia?

“Sarà stato il Palio di agosto del 1992 o del 1993, non ricordo bene. Pioveva e, tornando in contrada, ho definito ‘moticcia’ il tufo bagnato. Da allora tutti mi hanno chiamato così. A cena venne anche intonato un canto che più o meno diceva ‘Si sa che un lo volete il nostro bel Moticcia, stasera è pappa e ciccia’”.

Veniamo al tuo ruolo di sacerdote.

Esiste un momento intenso ed emozionante come la benedizione del cavallo?

“Assolutamente no. Oltre alla componente religiosa, in quei frangenti c’è anche una forte carica umana e personale. Ho benedetto la Nazionale di calcio e consegnato la lettera del vescovo alla Fiorentina, ma la benedizione del cavallo non ha eguali. Avverto

una profonda partecipazione di tutto il mio essere”.

Che differenze hai trovato nel rapporto con fantini e giocatori?

“Il grande elemento comune è la confidenza. Sia gli uni che gli altri cercano parole di conforto e di incoraggiamento perché sentono di avere un ruolo di grande responsabilità. Le lunghe chiacchierate con Jonatan Bartoletti le potrei paragonare a quelle con Buffon e Barzagli. Certo, i rischi per i fantini sono maggiori e quindi hanno ancora più voglia di aprirsi, visto il clima di palpitante attesa che si respira a Siena. Sono momenti di grande umanità”.

Quali il fantino ed il calciatore più devoti?

“Bartoletti mi ha davvero colpito, è un ragazzo molto religioso e sensibile. Tra i giocatori Buffon non

fa mistero della sua fede. Quando non può partecipare alla Messa capita che mi chieda un commento al Vangelo letto su internet. Anche Giaccherini, un ragazzo di un’umiltà impressionante, e il capitano della Fiorentina Pasqual sono molto devoti”.

E i più simpatici ed esuberanti?

“Tra i fantini dico Legno, una persona che mi ha sempre colpito per la sua genuinità. E poi mi hanno impressionato il carisma e il cuore di Andrea Mari. Ha rischiato tutto per il giubbotto che indossava e, appena arrivato in contrada, ha subito capito la Lupa: con lui si è creato un feeling particolare. Tra i calciatori Frey è molto simpatico: ama scherzare e fare battute. Un altro mattacchione è Luciano Zauri. Donadel lo considero un amico straordinario, ma non posso

dimenticarmi di Cerci. Con lui, nel senso buono del termine, ne abbiamo combinate delle belle. E' un ragazzo esuberante, ma dal cuore buono".

Nato in provincia di Firenze e tifoso viola sfegatato, ma legato a Siena da una passione viscerale: a Montaperti cosa avresti fatto?

"Per fortuna che non sono vissuto in quell'epoca. Non so da che parte sarei stato. Dico soltanto che sogno di trascorrere gli ultimi anni della mia vita in una parrocchia senese, in modo da poter venire la sera in società. A Firenze ho dato e sto dando molto".

I tuoi rapporti con i tanti juventini della Nazionale come sono?

"Buoni. Ho sposato Barzagli e dovrei partecipare al matrimonio di Chiellini. Certo, gli sfottò non mancano. A Prandelli ho raccontato che quando la Fiorentina ha battuto la Juve ho suonato le campane. Il ct mi ha consigliato di non dirlo ai giocatori bianconeri, ma non ho saputo resistere. C'è anche una foto, scattata a Coverciano, nella quale Buffon finge di strozzarmi proprio per questo motivo".

Chi sarà la sorpresa dell'Italia ai Mondiali?

"Rispondo con il cuore e dico Giuseppe Rossi. Mi auguro che possa recuperare in tempo. E' un ragazzo d'oro, ha sofferto molto e

se lo meriterebbe. E poi sa essere decisivo, oltre a rappresentare il partner ideale per Balotelli sia a livello tecnico che umano".

Andrai in Brasile?

"Il team manager della Nazionale me lo aveva proposto, ma a causa degli impegni scolastici nel mese di giugno per me è impossibile muovermi. Seguirò comunque la Nazionale nella marcia di avvicinamento ai Mondiali. Con Prandelli stiamo organizzando qualcosa, ma è top secret.

Se poi la nazionale azzurra dovesse andare in finale, vedremo. Palio permettendo, naturalmente.

Prima però bisogna attendere l'esito dell'estrazione...".



BACHECA DI CONTRADA

www.contradadellalupa.it



100GIORNIALPALIO

La Commissione Festeggiamenti organizza per tutti i lupaioli il tradizionale appuntamento dei **100 GIORNI AL PALIO**, che si terrà sabato 22 marzo. Vi aspettiamo alle ore 20.00 nel salone di Società per l'aperitivo a buffet, con a seguire la cena.

Le tessere saranno in vendita in Società, a cura della Commissione stessa, nei giorni 14, 15 e 16 marzo e poi ancora nei giorni 20 e 21 marzo, dalle ore 21.30 alle ore 23.00.

Nella settimana dal 14 al 21 marzo le tessere saranno in vendita anche presso i negozi 'Sogni di Carta' in via della Sapienza e 'Antica Siena' in Piazza del Campo, nei rispettivi orari di apertura del negozio.

COMUNICAZIONI2014

Invitiamo tutti i lupaioli che non l'avessero ancora fatto a segnalarci gentilmente (all'indirizzo e-mail info@contradadellalupa.it) il proprio indirizzo di posta elettronica, affinché le comunicazioni della Contrada riescano a raggiungere tutti tempestivamente.

CENTENARIO

REMIGIO FANETTI COMPIE 100 ANNI

Il giorno 5 febbraio 2014 ha compiuto 100 anni il violinista lupaiolo Remigio Fanetti (primo a sinistra nella foto). Tutta la Contrada è lieta di augurargli uno splendido compleanno.



Renolds & Renolds